

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 12 Dicembre 2003

€ 1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XI



“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|---------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | € 15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | € 41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | € 50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE XI

12

Roma 2003

supplemento al n. 12/2003
di FORMA VRBIS,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Toscia;*

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma;*

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre;*

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia;*

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma;*

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna;*

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma;*

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli;*

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre;*

LUISA MUSSO *Università di Roma;*

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea.*

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata;*

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2003
© Copyright E.S.S.



INIZIO DELLE GUERRE CONTROVEIO

Mentre i Romani erano ancora impegnati nel Lazio meridionale per contrastare i Volsci che avevano di nuovo ripreso le armi, nel secondo decennio del V secolo a.C. a nord della regione si ripresenta il pericolo rappresentato dalla città di Veio (attuale Isola Farnese), che fin dall'epoca regia aveva conteso a Roma il controllo dei territori della riva destra del basso corso del Tevere. La rivalità tra Roma e Veio era da sempre basata su cause stabili, dovute alla stessa posizione geografica della città etrusca che assieme all'alleata Fidene - situata sulla sponda opposta del fiume a circa sei miglia da Roma - costituiva un ostacolo insormontabile per l'espansione dei commerci verso i territori del Lazio settentrionale. Prescindendo dalle leggendarie conquiste di Romolo (*Septem Pagi*) di cui parlano Livio e Dionigi di Alicarnasso, i primi contrasti tra le due città dovevano essere iniziati in seguito alla costruzione delle saline presso la foce del Tevere durante il regno di Anco Marcio, che avevano reso necessario il controllo delle due sponde del fiume allo scopo di consentire il regolare servizio dei convogli che trasportavano il sale fino ai depositi del foro Boario.

Con la fine della dinastia dei Tarquini e la rinata rivalità con le città etrusche, le basi territoriali che i Romani erano riusciti a conservare lungo il Tevere dovettero essere sempre più in pericolo. Soprattutto il commercio fluviale verso i paesi dell'alto Lazio, doveva necessariamente risentire della mutata situazione politica caratterizzata da nuovi motivi di instabilità. Era quindi necessario, una volta per tutte, eliminare l'inestricabile nodo rappresentato da Veio e dalla sua alleata Fidene, che dalle opposte



sponde presidiavano strategicamente il corso superiore del fiume e la vicina via Salaria.

Il porto Tiberino

Mentre Veio contendeva a Roma il monopolio del traffico fluviale nell'alto corso del Tevere, già da tempo la città aveva sviluppato un notevole flusso commerciale riguardante soprattutto le imbarcazioni che dalla foce risalivano il fiume fino al porto Tiberino situato nella zona del foro Boario. Nato come bacino naturale in corrispondenza dell'ansa che il Tevere compiva sulla sponda sinistra poco a valle dell'isola Tiberina, durante la repubblica l'antico scalo fluviale era stato ristretto e regolarizzato fino a corrispondere, nell'ultimo periodo di vita, all'area occupata dall'attuale edificio dell'Anagrafe. Nume tutelare del luogo era Portuno (divinità affine a Giano e come questo preposta alla protezione delle porte e degli ingressi in generale) il cui tempio, ancora esistente in via di Ponte Rotto, è ancora orientato con la fronte verso l'area dell'antico porto.

Utilizzato come punto di attracco fin dall'età arcaica, il bacino del foro Boario dovette ricevere abbastanza presto una sistemazione stabile con strutture di vario tipo (banchine, rampe di carico ecc.), alle quali potrebbero appartenere alcuni muri in opera quadrata rinvenuti nella zona durante le demolizioni del quartiere eseguite nei primi decenni del '900. Dopo la fine della seconda guerra punica, tra il III e il II secolo a.C, il continuo incremento assunto dai traffici commerciali e la costruzione del nuovo complesso dell'*Emporium* a sud dell'Aventino, comportarono il graduale abbandono del vecchio porto fluviale che dovette perdere gran parte della sua importanza. Durante il regno di Traiano, nell'area dell'antico porto ormai interrato fu costruito un intero quartiere commerciale costituito da una serie di magazzini (*horrea*)

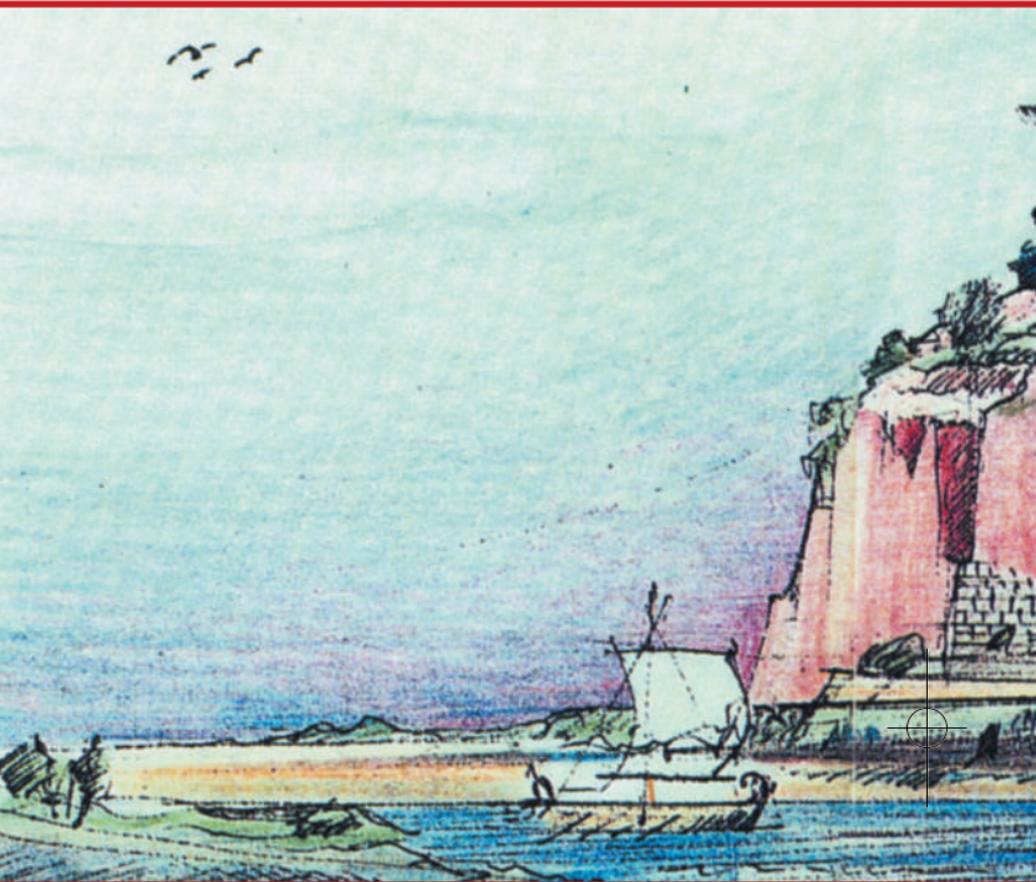
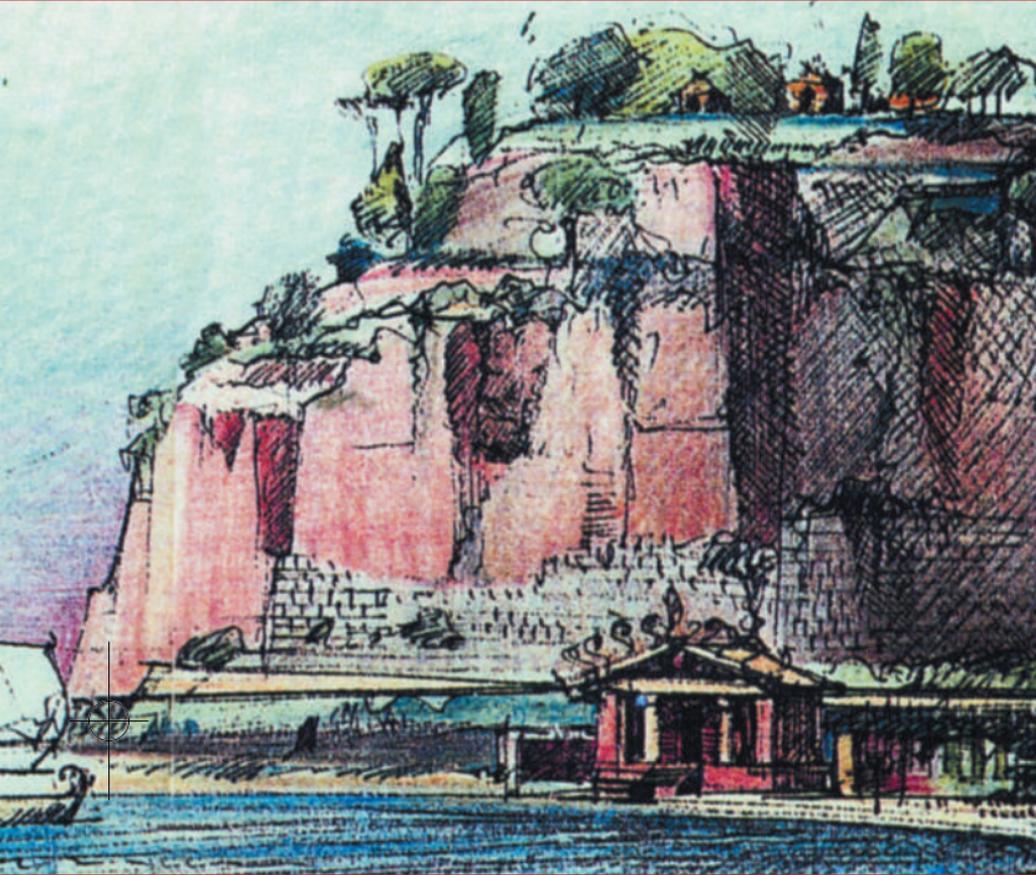


Immagine ideale del Porto arcaico Tiberino (da G. Ioppolo)

susseguirsi di spedizioni militari con le quali Roma
metterà Fidene, che però ogni volta insorgerà di
nuovo per tornare nella sfera di influenza di Veio. Questa
condizione di perenne instabilità spiega l'apparente con-
fusione che possiamo rilevare nei racconti di Livio e
Plutarco, che in alcuni casi menzionano la città come
nemica romana, mentre in altri si riferiscono ai Fidenati
come a nemici.

Il 498 a.C. vi era stata l'ennesima riconquista della



città ad opera di Tito Larcio, primo dittatore della
di Roma. I risultati di quest'ultima fortunata spedizione
uniti alla presenza di possedimenti della potente
Fabia sulla sponda destra del fiume, sembravano
cienti a garantire finalmente il definitivo controllo s
riducibile città e sul suo territorio. Ma proprio in s
to a questo nuovo rafforzamento delle posizioni
Romani, nel 485 a.C. i Veienti riprendono le armi,
do luogo ad una serie di scaramucce di confine ch



L'area del porto Tiberino durante gli scavi per la costruzione dell'edificio dell'anagrafe comunale (da A.M. Colini)

presto condurranno i due popoli verso un conflitto generale.

Fidene

Sorta tra il IX e l'VIII secolo a.C. su alcune alture di natura tufacea situate al V miglio della via Salaria, l'antica città di Fidene era destinata a rivestire un ruolo di grande importanza strategica nei confronti della Salaria stessa e soprattutto del vicino fiume, attraverso il quale - come imponevano motivi di economicità e sicurezza - veniva trasportata la stragrande maggioranza dei prodotti agricoli e delle merci.

L'abitato si estendeva sulle due colline di Villa Spada e dell'attuale Borgata Fidene; ai piedi della città, in prossimità di un antico traghetto che collegava in questo pun-



to le due sponde del fiume, era il porto mercantile, dal quale partivano le imbarcazioni che - tra gli altri prodotti - trasportavano il tufo estratto dalle cave della zona e da quelle della vicina Veio (cave di Grotta Oscura) che tanta importanza avranno per gli edifici di Roma del periodo repubblicano. Sulla sponda opposta del Tevere, in corrispondenza del porto fluviale, sboccava il Cremera (attuale fosso della Valchetta), il piccolo corso d'acqua proveniente da Veio al quale è legato il ricordo della famosa sconfitta subita dall'esercito dei Fabi nel 477 a.C.

Dopo la definitiva conquista romana avvenuta nel 426 A.C., la città di Fidene dovette subire una prima distruzione e quindi un lento ma continuo processo di spopolamento, con l'abitato che si andrà lentamente restringendo alla sola collina principale (villa Spada). Tra il II e il I secolo a.C., con la ridotta importanza del suo porto e l'abbandono delle cave di tufo, la città cessa praticamente di esistere e il suo territorio viene occupato da ville. Durante il periodo imperiale Fidene è ricordata nuovamente dalle fonti storiche in seguito ad una grave sciagura avvenuta nel 27 d.C. durante il regno di Tiberio, quando il crollo di un anfiteatro costruito nella zona avrebbe causato la morte di più di ventimila persone.

Le ricerche storiche e archeologiche, iniziate fin dal periodo rinascimentale, hanno permesso di riconoscere con certezza il punto in cui era l'abitato di Fidene. L'acropoli della città era costituita dalla collina di villa Spada, sulla quale sorgeva il santuario principale di Giunone Sospita. A questo santuario apparteneva un'antefissa fittile colorata che mostrava la divinità con elmo, orecchie e corna caprine, databile ai primi decenni del V secolo. Sul luogo, ancora negli anni 'Sessanta, era possibile vedere una grande cisterna romana utilizzata per la costruzione di un casale.



All'imminente pericolo rappresentato dalla ribellione dei Volsci e dalle rinnovate incursioni dei Veienti e dei loro alleati, si aggiungevano per Roma le gravi tensioni interne provocate dalle lotte di classe tra patrizi e plebei, con questi ultimi che minacciavano di non rispondere alla chiamata alle armi e di lasciare la città indifesa di fronte ad eventuali attacchi. Principali avversari dei plebei e dei loro rappresentati erano soprattutto i componenti della gente Fabia, giunta in questo periodo ad un ruolo di primo piano, tanto da far eleggere consecutivamente tre propri rappresentanti alla massima carica del consolato.

Come accadeva spesso in situazioni del genere, anche questa volta si volle ricercare le cause primarie della grave crisi al di fuori delle vicende politiche, interpretando il difficile momento come conseguenza dell'interruzione della "*pax deorum*", cioè del buon rapporto che la città doveva sempre e comunque mantenere con i propri dei. Ad avvalorare l'ipotesi dell'origine soprannaturale dei molti problemi, vi era tutta una serie di prodigi celesti, consistenti in voci misteriose e in visioni, che, come riferisce Livio, "*quasi quotidianamente si manifestavano in città e nelle campagne*". Dopo aver scrupolosamente esaminato - secondo le consuete pratiche divinatorie - sia le viscere degli animali sacrificati che il volo degli uccelli, gli esperti sentenziarono che l'ira divina era causata da una grave irregolarità nelle cerimonie religiose, dovuta evidentemente ad un ministro del culto che aveva eseguito i sacrifici in modo empio. Dopo lunghe indagini e serrati interrogatori di elementi sospetti, il capro espiatorio fu trovato nella persona della vestale Oppia, accusata di avere infranto il voto di castità con l'aiuto di ben due complici. E' questo il secondo caso riportato dalle fonti di una sacerdotessa di Vesta che viene meno ai propri voti, e che in seguito alla sua personale indegnità, si rende respon-



La zona di Fidene nel VI secolo a.C. (da L. Quilici-S. Quilici Gigli)

sabile di una sorta di reazione a catena nei confronti dei cerimoniali religiosi (*sacra*) ai quali doveva prendere parte. Prescindendo infatti dalla veridicità delle accuse (Dionigi riferisce che nel caso di Oppia le confessioni furono estorte con la tortura), la colpa della vestale non consisteva tanto nel fatto di aver perso la verginità, quanto piuttosto di avere partecipato ai sacrifici come persona impura, contaminando in tal modo tutti i rituali. Se consideriamo infatti che oltre alla custodia del fuoco sacro e ad altri particolari compiti, alle sacerdotesse di Vesta era affidato l'incarico di preparare la "mola salsa" - una sorta di farina salata che veniva sparsa (*im-molare*) sugli animali destinati ai sacrifici - possiamo capire come, nella mentalità dei Romani, la vestale colpevole era paragonabile ad un untore, cioè ad un individuo responsabile di aver pro-



vocato qualcosa di simile ad un contagio di tipo virale, capace di rendere inefficaci (o peggio ancora, sacrileghe) tutte le cerimonie religiose della città.

Ma nonostante il responso degli esperti ed il conseguente sacrificio della vestale, la serie degli eventi funesti non accennò a diminuire. Il grave dissidio tra i patrizi ed i plebei, che aveva ripreso tutto il suo vigore in un momento così delicato, sembrò toccare il culmine nel 481 quando, nel corso di una battaglia che i Romani stavano vincendo contro i Veienti, i soldati si rifiutarono di inseguire il nemico in fuga, decidendo di abbandonare il campo e di tornare a Roma. Al comando dell'esercito era il console Cesone Fabio, malvisto dai suoi uomini perché accusato di essere uno dei patrizi che avevano voluto la condanna a morte di Spurio Cassio. Narra Dionigi che i soldati ribelli giunsero alle porte di Roma in piena notte, provocando con il loro arrivo imprevisto confusione e terrore nei cittadini i quali, non riconoscendoli e scambiandoli per possibili nemici, si rifiutarono di farli entrare fino a che non si fece giorno.

Nel 479, dopo che in seguito ad una rapida incursione i Veienti si erano spinti fino al Gianicolo, il senato cittadino decise di accogliere una proposta dei Fabi che si offrivano di organizzare a proprie spese, e con i soli membri della loro famiglia, un esercito permanente che si sarebbe installato in una fortezza situata alla foce del Cremera, punto strategico ideale per contenere le incursioni nemiche. Ricevuto l'incarico ufficiale di difensori della frontiera etrusca, 306 soldati, tutti appartenenti alla potente *gens* Fabia, accompagnati da una moltitudine di amici e clienti (le fonti riferiscono cifre che variano tra quattro e cinquemila persone) uscirono trionfalmente dalla città attraverso la porta Carmentale del foro Boario, per raggiungere il punto dove avrebbero stabilito il presidio. Ma dopo alcuni successi iniziali, l'esercito gentilizio

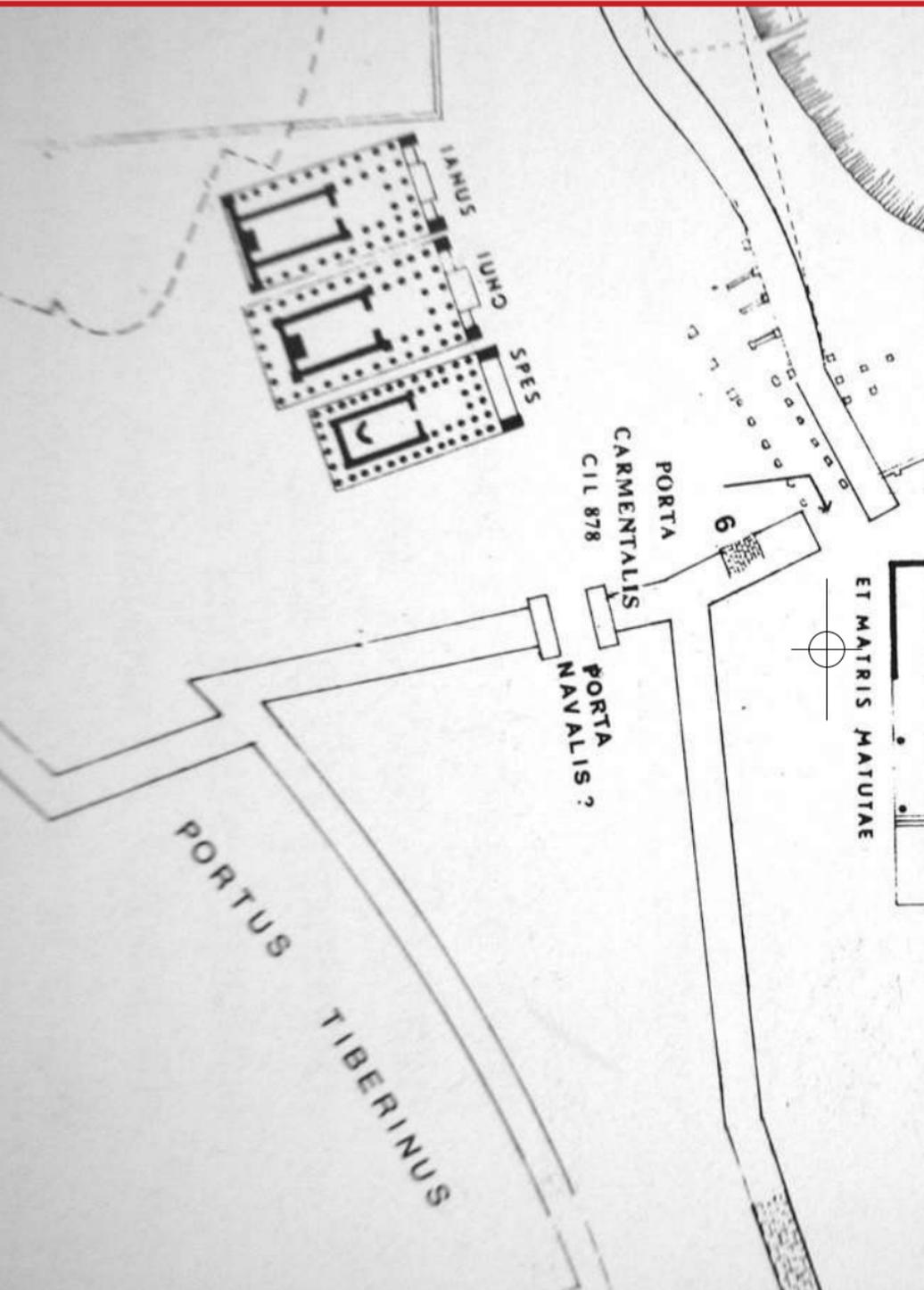


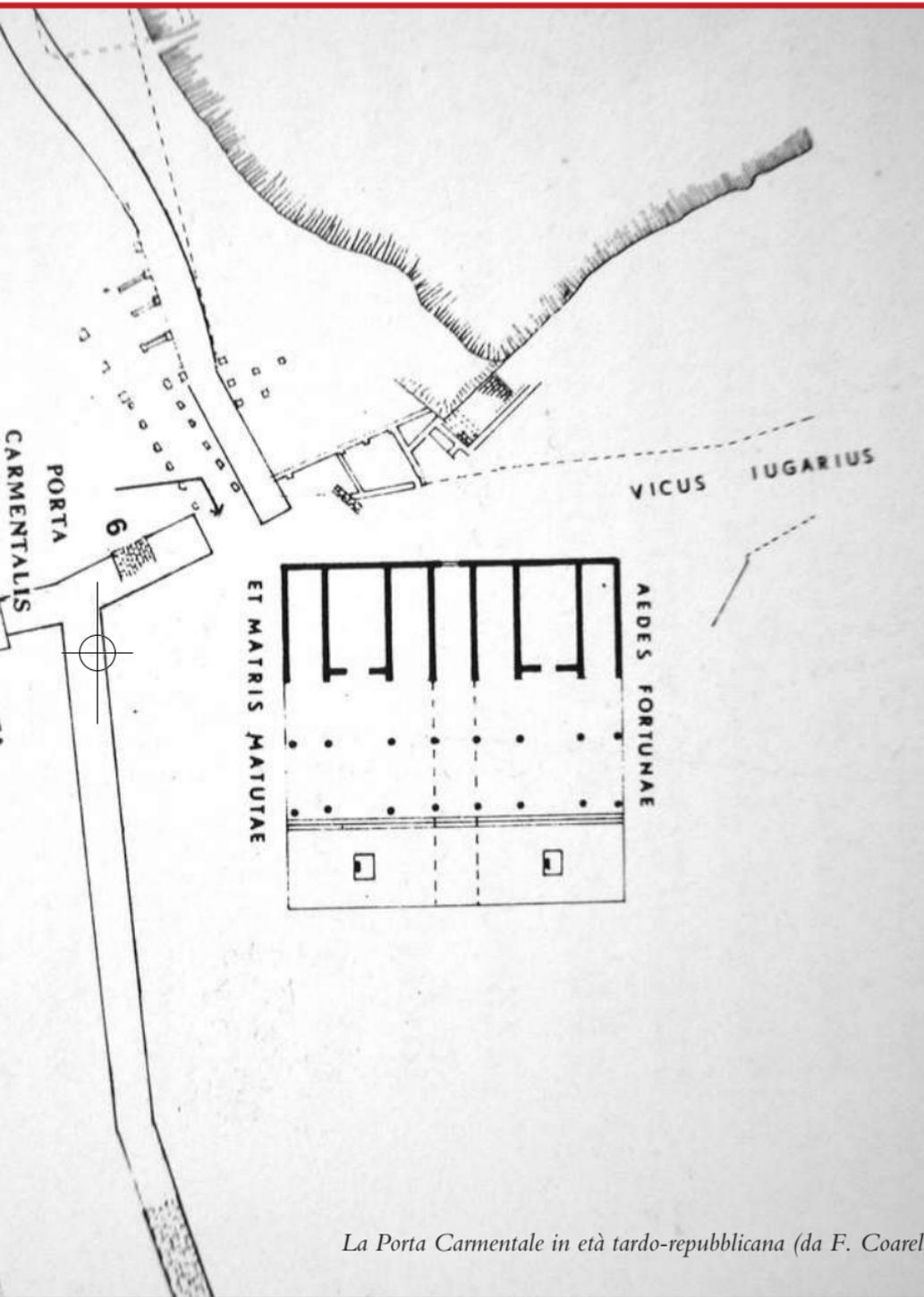
fu attirato in un'imboscata e sconfitto, il fortino sul Cremera fu preso e i Fabi furono trucidati fino all'ultimo uomo. In seguito all'imprevista catastrofe militare, la porta Carmentale dalla quale era uscito l'esercito dei Fabi fu considerata come cosa funesta e ribattezzata con il poco lusinghiero nome di "*Porta Scelerata*".

Le fonti antiche riferiscono che dopo la terribile strage, dell'intera famiglia era rimasto soltanto un superstite maschio: Q. Fabio Vibuleno, lasciato a Roma a causa della sua giovane età, al quale verrà poi affidata la continuazione della stirpe.

La Porta Scelerata

La *Porta Scelerata*, come venne chiamata la porta Carmentale dopo la sfortunata spedizione dei Fabi, si apriva nel tratto di mura che correva alle pendici sud occidentali del Campidoglio, tra il foro Olitorio e il foro Boario. L'antica porta doveva essere formata da almeno due fornicì, come possiamo capire dalle disposizioni di carattere sacro che dovevano seguire tutti coloro che l'attraversavano entrando o uscendo da Roma. Per antichissima consuetudine il passaggio attraverso la porta Carmentale, così chiamata da un vicino sacello di Carmenta divinità che presiedeva alle nascite, doveva avvenire secondo precise norme di carattere sacro che prevedevano l'uso dell'arcata sinistra per chi usciva dalla città, e quello della destra per chi vi entrava. Quando nel 479 a.C. l'esercito dei Fabi uscì da Roma per costituire il presidio sul Cremera, i soldati passarono attraverso il fornice di destra, infrangendo in tal modo il tabù (*omen*) che gravava sull'antica porta. Dopo la catastrofe militare, interpretata dai Romani come un segnale inequivocabile che gli dei si erano adirati per la violazione dell'antico divieto, la porta Carmentale assunse l'epiteto di "*Scelerata*", così come era avvenuto per la strada (*vicus Sceleratus*) dove il cadave-





La Porta Carmentale in età tardo-repubblicana (da F. Coarelli)



Il trasporto di una vestale al Campo Scelerato in una stampa rinascimentale



re del re Servio era stato schiacciato dal carro della figlia Tullia. In seguito all'infelice esito della spedizione e alla conseguente *damnatio memoriae*, l'attraversamento del fornice destro della porta fu vietato a chiunque per molto tempo.

Dalle notizie offerte dalle fonti possiamo capire che la porta Carmentale-*Scelerata* del recinto di epoca repubblicana doveva essere situata all'incrocio tra l'attuale via del Teatro Marcello e il vico Iugario, a poca distanza da un piccolo portico ancora esistente davanti alla chiesa di S. Nicola in Carcere.

La singolare vicenda dell'esercito gentilizio dei Fabii, che in qualche modo sembra anticipare i sistemi militari del periodo feudale, non ha mai cessato di suscitare dubbi e perplessità negli storici di ogni tempo. Alcuni studiosi moderni affermano paradossalmente che la miglior prova riguardo all'autenticità dell'avvenimento è data proprio dal suo carattere eccezionale ed apparentemente inverosimile. Del resto, proprio nella vicina Etruria sembra non fosse infrequente la formazione di eserciti gentilizi, come proverebbe il rinvenimento di alcuni elmi che recavano inciso il nome del "clan" (*Hispanas*) al quale dovevano certamente appartenere i loro proprietari. Altra prova a sostegno della storicità del singolare fatto d'armi sarebbe fornita dagli elenchi dei Fasti Consolari nei quali, dopo la strage del Cremera e per vari anni, non figurano più nomi di personaggi appartenenti alla *gens Fabia*. Unico elemento poco credibile di tutta la vicenda - come si preoccupa di sottolineare Dionigi di Alicarnasso - è semmai l'esistenza di un unico erede tra tutti i maschi adulti della famiglia. Anche per quanto riguarda la data reale della battaglia, viene generalmente rilevata la strana coincidenza tra la strage del Cremera e la disfatta subita ad opera dei Galli nel 390 a.C., entrambe avvenute il 18



di luglio. E' assai probabile che gli antichi annalisti avessero voluto fissare in tal modo un "giorno fatale" per eccellenza, da ricordare poi in seguito come monito nei momenti di crisi e di maggior pericolo per lo stato.

Prescindendo comunque dall'esatta cronologia e dalle modalità secondo le quali era avvenuta, la disfatta del Cremera aveva certamente spalancato agli Etruschi la via verso Roma. Giunti sulla sponda del Tevere i Veienti avevano occupato la roccaforte del Gianicolo, dalla quale potevano poi spostarsi facilmente per compiere le loro scorribande nel territorio romano. E' questo certamente uno dei momenti più difficili nella storia della giovane repubblica, minacciata dai nemici esterni e dilaniata all'interno dalle interminabili lotte di classe. Ispirandosi evidentemente a situazioni critiche avvenute in seguito, gli storici antichi tracciano un quadro impressionante della città vista in quei giorni. Le vie vengono descritte come costantemente percorse da persone in armi che si spostano freneticamente da un quartiere all'altro; le porte sono presidiate da numerosi armati e per timore di attentati o di attacchi improvvisi, le strade vengono illuminate di notte con fuochi e fiaccole; vedette munite di torce si arrampicano fin sopra i tetti delle case e tutti si preparano a sostenere un imminente assedio.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'esercito regolare, vengono prontamente richiamate le truppe inviate contro i Volsci, e viene bandita una leva straordinaria riguardante anche i cittadini più giovani e non ancora atti alle armi. Dopo tutti questi preparativi, il primo scontro tra i due eserciti - che si risolverà a favore dei Romani - avviene nella zona dell'attuale Porta Maggiore, presso il tempio della "Speranza Vecchia".

Il tempio della "Speranza Vecchia"

Ricordato soltanto in occasione della battaglia del



La zona della "Speranza Vecchia" a Porta Maggiore (Scagnetti-Grande)



del Foro Olitorio sul sito della Porta Carmentale







477 a.C. contro gli Etruschi, il tempio della Speranza Vecchia (*Aedes Spes Vetus*) doveva essere situato nel punto più alto dell'Esquilino, in corrispondenza del bivio tra la Labicana e la Prenestina, presso la Porta Maggiore delle mura Aureliane. Il curioso epiteto di "Vecchia" era dovuto all'esistenza di un altro tempio dedicato alla stessa divinità nel foro Olitorio i cui resti, consistenti in alcune colonne di stile dorico, sono ancora visibili lungo la parete perimetrale sinistra della chiesa di S. Nicola in Carcere. La posizione del tempio della Speranza Vecchia, a circa un miglio di distanza dalla porta Esquilina (Arco di Gallieno) delle mura repubblicane, fa pensare che l'edificio poteva far parte dei luoghi di culto costruiti in prossimità del limite entro il quale dovevano essere presi gli auspici pubblici (*auspicia urbana*). Era questa l'antichissima pratica attestata fin dal periodo regio che - attraverso l'interpretazione di determinati segni (ad esempio: il volo degli uccelli) - consentiva di comunicare con gli dei ed assicurare in tal modo la prosperità dello stato e la sua stessa esistenza.

La presenza dell'antico tempio in questa parte dell'Esquilino contribuirà, durante tutto il periodo imperiale, a fissare un particolare toponimo che ritroveremo nelle menzioni di alcuni giardini monumentali presenti nella zona (*horti Spei Veteris, horti Variiani ad Spem Veterem ecc.*), e in quelle dei numerosi acquedotti fatti entrare da questa parte della città allo scopo di sfruttare la quota elevata del terreno. Anche le abitazioni e gli edifici di vario tipo situati in prossimità del tempio, dovevano essere generalmente indicati ricorrendo all'uso del toponimo, come possiamo capire da un frammento di vaso rinvenuto nel vicino sepolcro degli Statili, che reca un graffito riguardante un calzolaio (*sutor*) che aveva appunto il suo laboratorio alla "Speranza Vecchia".

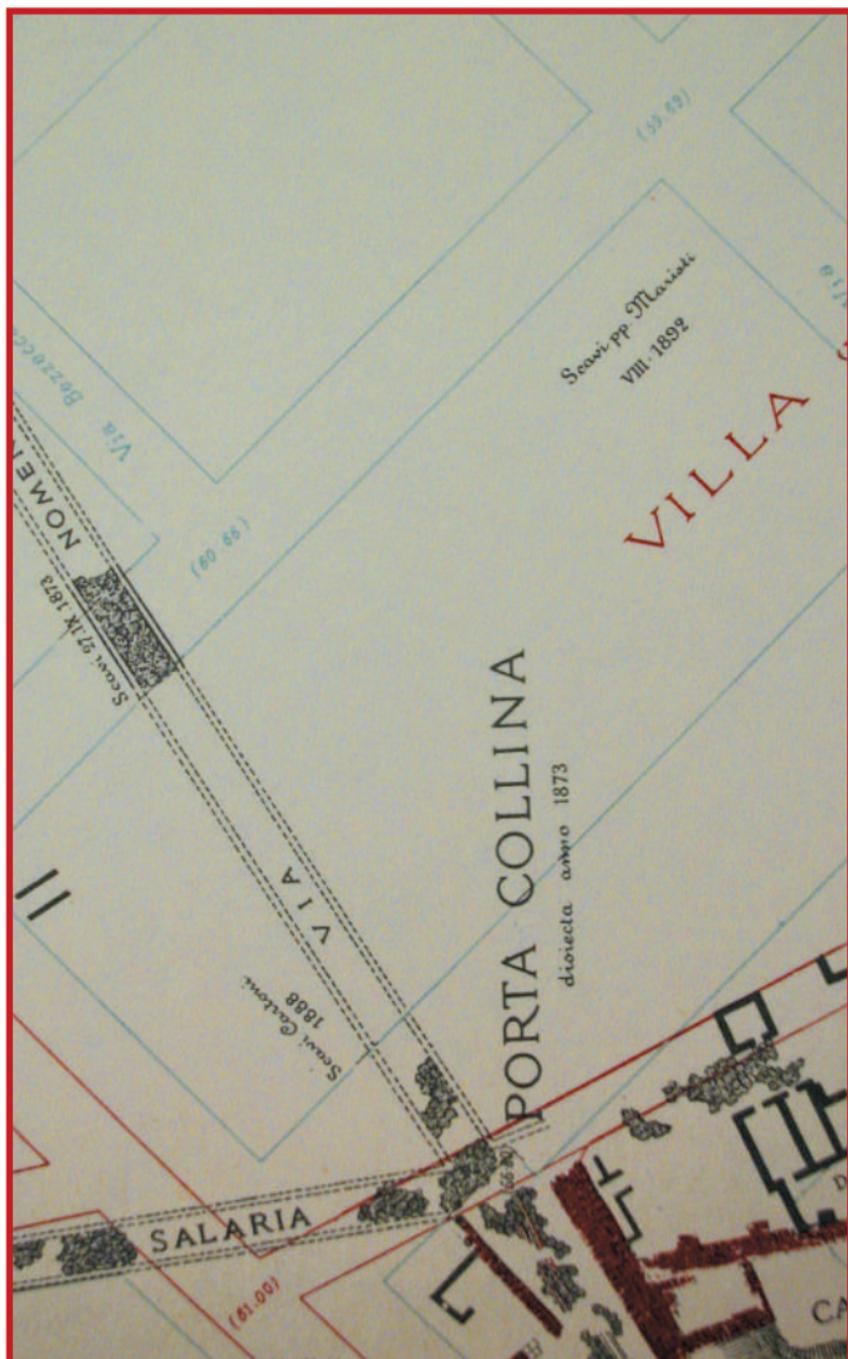


Come nel caso di altre battaglie avvenute in passato, anche per quella combattuta presso il tempio della Speranza la moderna critica storica ha voluto vedere una manipolazione operata dagli scrittori antichi allo scopo di amplificare l'eco degli avvenimenti, e di supplire al tempo stesso alla carenza di fonti attendibili. Secondo alcuni studiosi di impostazione più radicale, addirittura tutto il racconto dell'assedio etrusco del 477 non sarebbe altro che una reduplicazione di quello di Porsenna del 508 a.C., con la sola differenza che questa volta l'esito finale sarebbe stato diverso. Comunque siano andate le cose, la vittoria ottenuta dai Romani nella zona della Speranza Vecchia non dovette certo essere decisiva tanto che anche in seguito gli Etruschi continueranno a compiere scorrerie attorno alla città partendo dal campo trincerato del Gianicolo.

Un nuovo scontro tra Romani e Veienti, ai quali ultimi si era unito un gran numero di armati provenienti da tutte le città dell'Etruria, avviene in questo periodo nei pressi della porta Collina delle mura di epoca regia. Secondo le fonti anche questa seconda battaglia si sarebbe risolta a favore dei Romani, che spinti dal successo ottenuto, nonché dalla pressante penuria di cibo, riconquisteranno poi la rocca del Gianicolo.

La Porta Collina

Ricordata per la prima volta dalle fonti nel 508 a.C. in occasione dell'assedio di Porsenna, la porta Collina era situata tra via Goito e via XX Settembre, in corrispondenza dell'angolo settentrionale del Ministero delle Finanze. Il suo nome derivava dal Quirinale sul quale sorgeva, che i Romani consideravano come il colle (*collis*) per eccellenza. I resti della porta e del tratto di mura corrispondente - costituito da blocchi di cappellaccio non cementati e disposti per testa e per taglio - furono rin-



La zona di Porta Collina (dalla FUR di R. Lanciani)



venuti nel 1872 in seguito ai lavori eseguiti per la costruzione del Ministero delle Finanze. Dalla porta Collina aveva inizio l'Aggere che terminava alla porta Esquilina (Arco di Gallieno), cioè il terrapieno costruito nel tratto pianeggiante e meno difendibile compreso tra i colli Viminale e Esquilino. All'interno della porta iniziava il *vicus Portae Collinae*, ribattuto in parte dall'odierna via XX Settembre, mentre al suo esterno si biforcavano le vie Salaria e Nomentana. Nelle vicinanze della porta Collina era il Campo Scellerato, cioè il luogo dove venivano sepolte le vestali colpevoli di avere violato il voto di castità. Recenti saggi di scavo (1996) eseguiti all'angolo tra via XX Settembre e via Goito hanno permesso di esaminare i resti della porta che doveva essere affiancata all'interno da due bastioni di forma trapezoidale parzialmente interrati.

Dopo le ultime sconfitte subite sul territorio romano, i Veienti sollecitano un patto di alleanza con i Sabini, tradizionali nemici dei Romani e sempre pronti ad approfittare delle difficoltà dei loro vicini. Sedati temporaneamente i dissidi interni e scongiurata una possibile carestia con l'acquisto di grano dalla Campania, i Romani decidono allora di prevenire le mosse dei loro nemici, prendendo immediatamente l'iniziativa ed attaccandoli sul loro stesso territorio. Quasi spinto dall'intenzione di eseguire le prove generali per la futura conquista della città, l'esercito romano assale all'improvviso il campo che i Sabini avevano fissato sotto le mura di Veio, portando lo scompiglio tra i soldati e tra gli stessi cittadini.

Nonostante le difficoltà dovute ad una temporanea ripresa delle ostilità dei Volsci e degli Equi - peraltro ben fronteggiati dagli alleati Latini - le sorti della guerra sembrano ormai volgere a favore dei Romani che, dietro il versamento di un consistente tributo in frumento e in



i del Tempio della Speranza al Foro Olitorio





denaro, concedono ai Veienti un lungo periodo di tregua. La successiva sconfitta navale (474 a.C.) che gli Etruschi subiranno ad opera dei Greci presso Cuma, contribuirà in modo determinante al loro ridimensionamento militare e all'indebolimento della loro spinta espansionistica.

Cronologia dei primi anni della Repubblica

- 509 Nascita della Repubblica
- 509 Costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo
- 508 Porsenna assedia Roma
- 506 Sconfitta degli Etruschi presso Aricia ad opera dei Latini
- 504 Atto Clauso, capostipite della *gens* Claudia, si trasferisce dalla Sabina a Roma
- 499 Battaglia del lago Regillo tra Romani e Latini e apparizione dei Dioscuri
- 497 Costruzione del tempio di Saturno
- 496 Tarquinio il Superbo muore a Cuma
- 494 Prima secessione della plebe sul Monte Sacro (o sull'Aventino). Vengono istituiti i Tribuni della plebe
- 493 *Foedus Cassianum* , Roma entra nella Lega Latina. Costruzione del tempio di Cerere
- 485 Inizio della guerra contro Veio
- 484 Costruzione del tempio dei Dioscuri
- 483 Incesto della vestale Oppia
- 481 Ammutinamento dell'esercito del console Cesone Fabio
- 479 Presidio dei Fabi sul fiume Cremera
- 477 Strage dei Fabi, Roma assediata dai Veienti
- 476 Battaglie a Porta Collina e presso il tempio della Speranza Vecchia
- 475 Guerra contro Veienti e Sabini, vittoria dei Romani e tregua di quaranta anni
- 474 Sconfitta navale degli Etruschi ad opera dei Greci presso Cuma

E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 12

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Dicembre 2003



Spedizioni in abbonamento postale (D.L. 351/2003) - Poste Italiane S.p.A. - Direzione provinciale di Roma - I.C.S. 1 Editorial Service System - Via di Torre S. Annibale, 61 - 00144 Roma - Periodico Lettera Espresso - € 4,50

 E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM

**IL 20 DI OGNI
MESE**

